

## Ancora l'interrogatorio Summonte

Il presidente invita il prof. Summonte a continuare il suo interrogatorio. Sempre a proposito delle ingerenze di cui lo si accusa il Summonte dice:

— Mi fu fatto carico, che mentre per la lettera 3 agosto 1897 della società dei trams, io dovevo sapere che la società non avrebbe accettato talune modificazioni che si volevano apportare alla precedente convenzione, pur tuttavia si sia portata la discussione davanti al Consiglio, osservandosi inoltre che contro verità, nella lettera 12 nov. 1897 si scriveva che la società aveva creduto di respingere a priori la concessione modificata dal Consiglio senza neppure indicare i punti di divergenza, mentre essi erano noti alla Giunta appunto per la lettera del 3 agosto 1897.

Dichiaro che, per la Giunta, nel caso in esame, era una necessità di portare davanti al Consiglio la discussione della convenzione, non ostante la lettera del 3 agosto '97, perchè il Consiglio già era stato investito della cosa ed anzi, come osservai, la Giunta aveva dichiarato che nella discussione i consiglieri avrebbero potuto apportare modificazioni sostanziali. D'altronde il sistema da noi seguito non fu nuovo, ma fu quello sempre tenuto nella discussione di convenzioni fra privati e pubblica amministrazione, essendo risaputo che i consiglieri non sono chiamati a votare ad approvare od a respingere una convenzione, ma a discutere le singole parti. La Giunta sapeva essere intenzione del Consiglio il portare modificazioni al progetto di convenzioni, pel quale la società aveva formato l'atto di sottomissione del 6 aprile, e perciò era una necessità conoscere chiaramente quali fossero le vere intenzioni del consiglio per concretare, in caso di bisogno, un secondo compromesso che, accettato dalla Società, avesse poi la approvazione del consiglio stesso.

Al Consiglio quindi nulla fu tenuto nascosto ed anche la lettera del 3 faceva certamente parte dell'incaricamento presentato al Consiglio.

In quanto alla lettera 12 nov. 1897 la spiegazione del perchè sia stata in termini piuttosto vivaci è quella data dall'ing. De Siena, sapendosi che in Consiglio sarebbe stata fatta un'interpellanza sui rapporti tra Municipio e Società.

In questa lettera è trascritta la frase che esisteva nella mia minuta e cioè: « senza neppure indicare i punti di divergenza », frase che, assecondando i desideri del sindaco, io acconsentii a cancellare ma che aveva ragione d'essere, riferendosi ai punti di divergenza sorti sulla convenzione votata la prima volta dal Consiglio in seguito alla discussione del 3 agosto e quindi nella lettera non potevano essere indicati.

E' noto che il Consiglio non addivenne alla 2ª votazione e le trattative ufficiali non furono riprese che verso l'agosto 1898 dopo che io già ero stato eletto sindaco.

## Il contratto della luce

Passando al contratto della luce io non ripeterò quanto già venne detto dal De Siena ed anche dal Perouse in ordine al periodo preparatorio di tale convenzione.

Rilevo però subito che due accuse mi vennero fatte, e cioè: la prima che io e la mia amministrazione, quasi vertiginosamente abbiamo voluto addivenire alla stipulazione di tutti i grandi contratti nei quali il Comune era interessato, ed in secondo luogo tanto io quanto De Siena abbiamo sostenuto con grande ardore la convenienza dei patti proposti dalla Società, da lasciar credere che molto ci preoccupassimo degli interessi di essa.

Alla prima accusa rispondo che le convenzioni relative ai grandi contratti erano imposte all'Amministrazione dalle difficili condizioni delle finanze municipali, essendo necessario colmare il deficit ed impedire che si rinnovasse. Quindi dal Campolattaro prima e poi da me invece di rivolgerci allo Stato come era avvenuto nel '78 e nel '92 e di aggravare la mano sui contribuenti si pensò di riandare i contratti per aumentare gli introiti e per diminuire le spese e alla transazione di vecchie e nuove liti.

Così ci fu modo di migliorare il bilancio di competenza per 1.300.000 lire circa e così fu affrettata la discussione delle due convenzioni, dopo che già erano state approvate quelle per l'acqua, pel risanamento ecc.

Con la convenzione per l'illuminazione l'amministrazione si era proposta il duplice obiettivo di ridurre il prezzo del gas per i privati e pel Comune, e conseguire una riduzione nei prezzi dell'illuminazione elettrica.

Ho cercato invano negli atti consiliari del 1897 e 1898 qualche cosa che dimostrasse il mio ardore per la convenzione per l'illuminazione. Soltanto presi la parola due volte, presiedendo le riunioni consiliari, per far delle comunicazioni; quindi l'appunto fatto a me è per lo meno un equivoco.

## Campolattaro faceva il Sindaco?

Si disse però che fino al luglio 1898 il Campolattaro era soltanto sindaco di nome, mentre io ero di fatto. Questa affermazione, fatta da alcuni testimoni durante l'istruttoria, è poco seria e non ha fondamento.

Io ero soltanto assessore delegato e mi occupavo del mio ufficio e della delegazione datami per pratiche normali di amministrazione.

Ma il sindaco non solo apparente ma reale era esclusivamente il Campolattaro e gli atti provano che egli personalmente attendeva alla trattazione dei grandi affari del Comune e soltanto egli era in relazioni con la società concessionaria.

E' noto che personalmente Campolattaro ideò e fece attuare l'abolizione dei vice-sindaci, quantunque l'idea fu molto combattuta dai consiglieri.

E' anche noto che egli sovrintese alla discussione del risanamento e si occupò a Napoli e a Roma, personalmente delle riforme degli stabilimenti di beneficenza. Sotto il sindacato Campolattaro io non ero e non fui che un semplice assessore, come gli altri 13 miei colleghi.

Avv. Foschini. Ricorda il Summonte i nomi dei componenti le due Giunte?

Summonte. Non tutti. Col sindaco Campolattaro erano con Trinchese, Senise, De Siena, D' Ayala, Lo Sardo, Villani, Puoti ed altri. In seguito ad una crisi parziale entrarono De Roberto, Fornelli, Santamaria, Castelmola ed altri. Senise si dimise. Ma i componenti della Giunta erano persone di tanto valore ed autorità che non era possibile che si lasciassero opporre da me o dal De Siena.

## Il parere dell'avvocatura

E veniamo all'accusa specifica fatta al Summonte relativamente al parere dell'avvocatura municipale. Nella tornata del 3 febbraio 1898 il Summonte, al cons. Fortezza che voleva fosse unito il parere steso alla sua pratica per l'illuminazione, rispose che in Giunta non mancavano elementi che avessero potuto curare la valutazione della proposta.

Il Summonte dice:

— Quest' accusa, come la precedente, manca di base. Ricordo che, assecondando i desideri del Consiglio, feci chiamare l'avv. capo e a voce lo incaricai di dare il parere che passai, con mia annotazione, al De Siena.

Del parere del 29 dicembre non sentii mai parlare ne seppi soltanto dalla commissione d'inchiesta che me lo presentò. Nel secondo parere da me chiesto, non è detto che ne avessi già domandato un altro. Risulta invece che esso fu richiesto dal sindaco Campolattaro

con lettera di gabinetto, 27 dicembre 1897 ed ho già detto che nelle pratiche del sindaco non mi mischiavo. D'altronde dalla data appare che fu richiesto dopo la deliberazione della Giunta 13 dicembre, e quindi essa non poteva occuparsene. Infine l'avv. municipale rispose con lettera riservata, sicchè è certo che il sindaco la conservò per sé.

Si dice che il Campolattaro fece intendere nelle sue esposizioni che egli mi comunicò tale parere, ma sono convinto che questa circostanza non affermerà quando verrà a deporre come già parmi non abbia affermato nell'istruttoria ed inoltre nessun interesse potevo avere, per conto mio, per tenere nascosto il parere del dicembre 1897, perchè la Giunta non era punto obbligata ad accoglierlo e perchè se io avessi desiderato un parere favorevole e meno accentuato mi sarei preso la cura di parlare prima con l'avvocato municipale come altre volte, in questioni gravi, era avvenuto.

Infine quel parere, perchè riservato, fu trasmesso direttamente all'ufficio al quale si riferisce. Ma se anche io lo avessi visto, non lo avrei annesso alla pratica dell'illuminazione, perchè vi era un'osservazione relativa all'arbitrato, dalla quale risultava quanto sarebbe stato inopportuno pericoloso in quel momento il pubblicare che la stessa amministrazione non aveva fiducia nell'arbitramento.

Dopo che il prefetto non volle approvare la convenzione, ritenendo necessaria la gara, la società reclamò al Consiglio di Stato ed al governo del Re, mentre la Giunta deliberò di astenersi da ogni reclamo, per quanto io personalmente fossi d'avviso che nessuna necessità di gara esistesse.

In seguito fu ripreso in esame la convenzione tra me ed il prefetto e fu tra di noi stabilito un programma allo scopo di risolvere sia la questione dell'illuminazione elettrica sia quella sul prezzo del gas, possibilmente senza aspettare l'arbitrato.

Continuando nella storia delle trattative, il Summonte ricorda che quando la ditta Helios fece le sue offerte, la Giunta ne prese atto e invitò il Consiglio a deliberare dopo che la Società del gas e quella per l'illuminazione facevano proprie le proposte dell'Helios con qualche lieve modificazione.

Fu osservato però che prima che il prefetto avesse negata la sua approvazione, la ditta Helios aveva già presentata la domanda, offrendo una cauzione.

Il Summonte osserva che egli non credette assumere la responsabilità di risolvere la questione, per le condizioni in cui si trovava il Comune. Chiese un parere all'avvocatura il 15 luglio '99 e ad esso si uniformò. E da lettura di questo parere e specialmente per quanto riguarda l'art. 26 del contratto.

Si sospende l'udienza per mezz'ora.

## L'udienza pomeridiana

Nell'udienza pomeridiana, ripresi alle 16, il prof. Summonte continua a parlare del contratto per l'illuminazione aggiungendo, a quanto già disse il De Siena, alcune considerazioni di ordine amministrativo, circa i vincoli contrattuali per i prezzi per le garanzie del minimo consumo del gas abolite col nuovo contratto, l'obbligo a mantenere, per le vie illuminate a luce elettrica, gli apparecchi per l'illuminazione a gas, il risparmio di circa un milione per Comune, col nuovo contratto e l'applicazione immediata dei prezzi ridotti.

Circa le censure mosse al contratto d'illuminazione del 1900, il Summonte dichiara che non risponderà, poichè esse hanno l'istessa origine di quelle pel contratto per trams. Nota però che il compromesso fu votato ad unanimità dal Consiglio comunale ed ebbe il plauso di persone competenti ed autorevoli, tra le quali lo stesso attuale sindaco Miraglia, che era molto competente, perchè era stato uno dei più fieri oppositori del contratto del 1894 e quindi aveva studiata la questione profondamente.

Il Summonte si scaglia anche dell'accusa fattagli del monopolio dato alla società d'illuminazione, e ricorda che la sua amministrazione permise, favori ed incoraggiò l'impianto di un'altra Società in concorrenza con la Generale.

— Ciò prova — dice il Summonte — che agli soltanto per l'interesse del Comune e ripeto che tutti i miei atti furono sempre ispirati all'interesse della città.

## I telegrammi

Vengono quindi ricordati al Summonte i telegrammi 17 maggio, 9 giugno, 11 giugno, 15 agosto, 13 agosto 1897 e 23 febbraio 1898 e 11 maggio 1899.

Il Summonte dichiara: — Anche ammesso che la lettera S... indichi il mio nome, io credo che questi telegrammi non mi feriscano perchè se l'obiettivo della Società del gas di fare abortire la convenzione coi trams o almeno fare abortire l'art. 12 o la parte che in esso riguardava l'illuminazione, questo programma fu smantellato perchè l'amministrazione comunale voleva e votò l'art. 12 e tutta la convenzione.

Inoltre l'accusa, nel ritenere che sotto quella data cifra si fosse nascosto il mio nome, lo argomentava dal fatto che io presidevo sempre le discussioni. Ora io tengo a far rilevare che presiedetti le riunioni del 96 cinque sole volte, nel 97 fino al 15 agosto ventotto tornate furono presiedute dal Sindaco, 25 da me e 18 da entrambi.

Pres. Ma io vi faccio osservare che o con dolo o senza dolo avvenne che la compagnia del gas vide verificarsi il primo suo obiettivo, cioè che la convenzione dei trams abortì perchè le modificazioni apportate al contratto dal Consiglio furono tali che non furono accettate dalla Società dei trams. Quindi si discusse subito la convenzione del gas, come questa società voleva.

Summonte. E' vero che caduta la convenzione dei trams fu discussa ed approvata quella del gas, nella quale era l'art. 7 che diventò poi l'art. 14 del contratto, che fino ad un certo punto invalidava la portata dell'articolo 12 della convenzione dei trams; ma si noti che l'Amministrazione nell'iniziare le trattative per le due convenzioni aveva il proprio programma, cioè di ottenere riduzione del prezzo del gas e limitati quelli della luce elettrica, e ottenere la trasformazione e conseguire un canone elevato per trams. Ciò riuscì perfettamente.

L'art. 12 dei trams era arma di combattimento diventata inutile dopo che la società del gas aderì ai desideri del Comune.

In seguito la convenzione dei trams se fosse stata conclusa nel '97 si poteva dire che l'amministrazione aveva dolosamente voluto favorire la Società.

Pres. Quali erano i vostri rapporti col comm. Aguglia? Vi ha mai parlato dei contratti?

Summonte. Da anni io lo conoscevo ed aveva avuto relazioni col padre di lui e l'ho ancora col fratello deputato. Nego che egli abbia mai, con me parlato di contratti.

Esaminando i telegrammi il Summonte nega che la lettera S. in qualche telegramma indichi il suo nome; escluse di aver parlato di contratti con Casale e nega recisamente di aver parlato con Kraft, col quale ebbe solo rapporti per pagamento dei canoni.

Circa quello «consentito S... sino a 10,000 » conferma la decifrazione data da De Siena.

Ammette che abbia invitato, sul maggio 99 Kraft a casa sua.

E finisce così anche l'interrogatorio Summonte. L'udienza è tolta alle 18,15.

## DICHIARAZIONE

Questa lettera dell'amico Marvasi fotografa abbastanza bene l'incidente. Il Marvasi, resta assodato, non è stato egli a provocare, fu provocato: la sua esclamazione non è stata che una ritorsione. Noi ci rispettiamo troppo per insultare gli imputati quando sono innanzi ai giudici.

Cari amici,

Sull'incidente di ieri intendo fare una sola dichiarazione.

Io non mi sarei permesso di insultare imputati, che dovranno rendere conto alla giustizia del mio paese, se non fossi stato provocato. Ieri, entrando nell'aula della undecima sezione del Tribunale, a compiere il mio dovere di giornalista, ho visto appuntarsi su me, e su altri miei amici, sguardi di sberco e sorrisi di ironia. A questi sguardi io non ho potuto non dare il significato, che un recente incidente a certa gente può suggerire: quindi la mia esclamazione rivolta a un mio amico che, accortosi del mio turbamento, me ne chiedeva la causa. L'apostrofe rivolta poi al De Siena non è stata che una ritorsione. Io ero stato pubblicamente oltraggiato.

La mia esclamazione adunque non colpiva tutti gli imputati — a qualcuno dei quali anguro una sentenza riparatrice — e nemmeno tutti gli avvocati della difesa — fra i quali molti amicizie e molti dei quali io stimo — ma quegli avvocati e quegli imputati che si sono permessi di irridere a un nostro atto di civile educazione, essi che, vedete caso, sono appunto i *declassés* della morale.

Vostro  
ROBERTO MARVASI

## Echi del processo Minacce d'un prode

Ieri sera all'angolo di via Cisterna dell'Olio, al giornalaio Gaetano Bertani che, vendendo il *Pungolo*, gridava: « a causa d'è mariuole 'e Napule » si avvicinò un tale Pasquale Bonomo, un casaliano, minacciando il povero giornalaio « d'una coltellata nella pancia » se avesse ripetuto quel grido. Il giornalaio rispose che, trattandosi di coltello, poteva anch'egli valersene, ed allora il Bonomo si allontanò borbottando. Presente al fatto era una guardia municipale di cui disgraziatamente ignoriamo il numero, che dette ragione al Bonomo, rimproverando il giornalaio. Dev'essere una guardia entrata nel *corpo* famoso colla protezione disinteressata di Casale: la raccomandiamo al sindaco.

## ESTERO

### FRANCIA

**Lo sciopero**, man mano finisce. Sono molti gli operai ritornati al lavoro, e, forse lunedì, il lavoro si riprenderà generalmente.

Incidenti ve ne furono, ma non troppi né gravi: a Montrambert si fece scoppiare una cartuccia di dinamite presso la casa di un minatore, ma con danni materiali lievissimi. A Noed-les-Mines fu fatta saltare una casa appartenente alla Compagnia mineraria: Nessuna vittima, però.

**A Dunkerque**, in seguito al licenziamento di un operaio dei *doks*, si posero in isciopero due squadre di operai. — Tre gendarmi volevano arrestare un minatore presso Saint-Etienne, ma sopraggiunti altri minatori, ferirono i tre gendarmi e liberarono i compagni arrestati.

### AUSTRIA

**Alla Camera**, Koerber rispondendo all'interpellanza dei socialisti circa le atroci repressioni commesse durante le elezioni, difende la polizia.

Scoppia un tumulto. Seitz, socialista, grida che si sarebbe dovuto trattare i poliziotti a revolverate!

Daszinsky, socialista, grida agli antisemiti: « Miserabili! scassinatori! ».

Laeger risponde: « Assassini! assassini! assassini! » Il coro di ingiurie diventa generale. Sui banchi degli antisemiti e dei socialisti si uria: « Falsificatori di schede! briganti! ladri! lupi affamati! ubbriaconi! seguaci di polizia! idioti! pagliacci! ».

Gli antisemiti finalmente abbandonano l'aula inseguiti da nuove grida di: « Andate all'osteria, alcoolizzati, a fraternizzare coi poliziotti! ».

Essi rispondono colle grida: « Impiccatevi! porci ebrei! ».

### STATI UNITI

**Mascagni**, si è fatto arrestare un'altra volta! L'impresario che aprì con lui le trattative in Italia per il giro artistico, lo citò e lo fece arrestare. Mascagni fotografò a Zanardelli, al re, a Prinetti a Giolitti all'ambasciatore, ai triumviri di S. Marino, al Padraterno, al Diavolo chiedendo vendetta.

Ormai comincia a farsi strada la convinzione che si tratta, come al solito, d'una *réclame* organizzata dal poco serio maestro, perchè prosperino i suoi affari. Ed in fatto di *réclame*, il maestro è vero maestro.

## ITALIA

### Una monaca infelice

Suor Teresa, al secolo Elisabetta Lavezzero, d'anni 34, nativa di Genova, da qualche tempo esercitava le sue pie funzioni nell'ospedale civile d'Ivrea.

Buona, mite, religiosissima, non avrebbe potuto certamente lasciar sospettare che un giorno avrebbe potuto dimenticare il sacro ufficio al quale era votata per ritornare completamente al mondo profano.

Da qualche tempo infatti, l'infermiere Emilio Gabriel, d'anni 22, nativo di Bancheite, giovane bello e vigoroso, accese nella pia suora la fiamma d'amore della quale, col voto monacale la Lavezzero aveva votato il sacrificio.

Essa accordatasi coll'amante decise di gettare alle ortiche l'abito del chiostro e ritornare alla vita suggerendo legalmente la sua unione col Gabriel.

Congedatasi perciò dalle sorelle, essa partì l'altro ieri per Torino dove compie le formalità della svestizione, recandosi poscia all'albergo Stella d'Italia, dove chiamò telegraficamente il Gabriel che nella giornata la raggiunse.

Dopo cena, gli amanti si ritirarono nella loro camera, ma la Lavezzero non si coricò restando sul divano.

Verso l'una e mezzo il Gabriel fu svegliato da geniti che l'ex monaca distesa a terra emetteva dolorosamente.

Richiesto tosto aiuto accorse il proprietario dell'albergo in unione ad altre persone, ma vani furono tutti i mezzi tentati per richiamare in vita la povera Lavezzero. Essa era morta!

Finora non si conoscono le precise cause della morte improvvisa, quali dovrà assodare l'autopsia cui il cadavere verrà sottoposto.

## Pan per focaccia

Nella scorsa notte mentre eseguivansi a Castronuovo alcuni arresti, il possidente Zino Francesco di anni 52 esplose contro il tenente dei carabinieri ed un delegato di pubblica sicurezza ed altri quattro agenti quattro colpi di fucile, uccidendo il carabiniere a cavallo Salvatore Ganforata, ferendo lievemente il maresciallo a cavallo Romolo Flamini, una guardia campestre ed un cavallo.

Francamente di fronte a tanti assassini della beneemerita, che qualcuno di loro ne pigli, non ci commuove troppo.

## Gli avvocati di Musolino

Stamane a Lucca è stata discussa innanzi alla nostra Corte d'Appello la causa contro gli avvocati *scioperanti* della difesa Musolino.

Difendevano se stessi ed i colleghi assenti gli avvocati Hermitte, Baracchini, Casini e Pardocechi.

Il procuratore generale ha chiesto alla Corte l'applicazione degli articoli 633 e 635 del Codice di procedura penale e l'articolo 56 Legge 8 giugno 1874 sull'esercizio della avvocatura e procuratori.

I sopradetti avvocati difensori di se stessi e dei colleghi assenti hanno tentato colle più abili perorazioni e con utili argomentazioni di smantellare l'accusa, tanto che hanno elevato cinque incidenti pregiudiziali.

La Corte però non accettando interamente la tesi dell'accusa, come quella della difesa, assolveva gli avvocati Tripepi, Baracchini e Costa; non applicava gli articoli 633 e 635 del Codice di procedura penale, ma solo in base all'articolo 56 legge 8 giugno 1874 condannava gli avvocati Eliseo Rivera, Stefano Hermitte, Pardocechi, Ruffo, Campanozzi, Alfonso Casini, Spizzirri alla multa di L. 300 escludendo così l'animo di offendere la magistratura togata e cittadina e di avere abbandonato il loro raccomandato senza difesa.

Gli avvocati condannati hanno ricorso alla Suprema Corte di Cassazione e si comprende a priori che il prossimo felice evento liquiderà senza d'obolo di denaro questo ultimo strascico del processo Musolino.

## Gionache drammatiche

### «La chiocciola», commedia in 4 atti di A. Novelli

Me ne duole sinceramente per voi, cari amici, che, trattenuti altrove, mercoledì non siete venuti a teatro. Io mi son divertito fin nei precordi, e la giocondità era talmente di buon lega, che un'amabilissima signora, mia vicina, levò più d'una volta i suoi occhi su la mia salvatichezza proletaria, e mischiò col mio riso soffocato e represso il suo, squillante e argenteo come d'un campanello elettrico.

Con questo non voglio dire che *La chiocciola* sia un capolavoro: ha taluni difetti di mancata originalità e di comicità esagerata, che la fecero parere ad alcuno quasi una *pochade*; ma, sommo Giove! dobbiam sempre andare a teatro con la coda di Minosse, noi critici? Via! che la commedia di Augusto Novelli sia buona cosa, e che la satira sia pienamente ottenuta, ve lo dimostrano il silenzio ostile della parte così detta « ben pensante » del pubblico e della critica, e le rise irrefrenabili degli spettatori sbarazzini e spregiudicati.

Ecco qui: un buono; ottimo commendatore, caposizione certo in un Ministero (siamo... nel principato di Lusitania!) dal suo caro « Giovannino », che presiede un Ministero pericolante, è mandato, alla vigilia delle elezioni generali, a reggere una prefettura di provincia. Egli, su le prime, ha nichiato: troppo gli è cara la sua tranquillità famigliare e troppo poco s'intende di politica per sobbarcarsi così serenamente al terribile carico, ma poi ha finito con l'accettare, per farla, dice lui, ai cacciatori di posti che lo dissuadevano... per sostituirlo.

E va... Eccolo insediato nel suo ufficio, tra le pedanterie cretine della burocrazia e gli intrighi della politica ufficiale. Alla città di provincia l'hanno seguito la moglie e la figliuola; due buone donne, fidanzata quest'ultima d'un giovine avvocato... sovversivo. — Nella stanza di lavoro di Sua Eccellenza appaiono, s'incontrano, passano amenissimi tipi d'impiegati fossili o imbroglioni matricolati: un segretario particolare che tradisce, un candidato politico governativo vero, vero, vero, che d'accordo col sindaco complica la matassa, spalleggiato da un farabutto di poliziotto; e in mezzo a costoro, il povero neo-prefetto che vorrebbe essere semplicemente buono e giusto, e si sente circondato, stretto, nauseato, dalla marea di fango che si alza intorno a lui e sta per soffocarlo.

Ma i sovversivi, (l'«opposizione» come si dice prudentemente nel dramma) tengono un comizio, al quale parlerà proprio l'avvocato della capitale genero *in fieri* del prefetto, e, col pretesto d'un'arringa, ospite in quei giorni precisamente di lui. E' il momento solenne: la forza pubblica spiegata dal poliziotto contro la volontà di nascosto del prefetto, ha sbaragliato il popolo, che, così provocato, si riversa alla prefettura a romperne i vetri, mentre due guardie trascinano il capo dei rivoluzionari al cospetto dell'autorità... E il capo dei rivoluzionari è, naturalmente,.... l'innocuo fidanzato della prefetissima!

L'ultimo atto della commedia è tecnicamente il meno felice, quantunque non gli manchino il fondamento della verità e quella *vis comica* temperata di bontà umana, chesenza dubbio formano il più bel pregio della commedia italiana moderna: dei capolavori di Giacinto Gallina ad esempio. E' l'indomani del memorabile comizio, il povero prefetto, tra il sorriso e le lagrime, dopo una serie di scene in parte ottime ed originali, in parte vecchie e grossolane, rassegna le sue dimissioni in mano all'uomo del governo pivvuto giù dalla capitale a « fare » le elezioni. Meglio, dice il vecchio e ingenuo funzionario, rinchiudersi nella tranquillità della famiglia senza preoccupazioni, lontani dai rumori del mondo, dai pericoli del potere, e dal fango della malvagità: proprio come fa la chiocciola, *bestia di casa*.

La satira dei nostri costumi burocratici e politici è